

Premessa

Rosanna Benacchio

Quando circa due anni fa Han Steenwijk e Polona Liberšar mi hanno comunicato la loro intenzione di organizzare a Padova un convegno dedicato al centenario della nascita di Milko Matičetov, ne sono rimasta entusiasta e ho considerato e considero un onore parteciparvi con un contributo, nonché con questa breve prefazione.

Avevo conosciuto Milko Matičetov sul finire degli anni Ottanta, a Trieste, nei locali dell'Istituto di Filologia slava (credo che allora si chiamasse ancora così), quando da poco avevo iniziato ad insegnare Filologia slava in quella sede. Ricordo che il Prof. Ivan Verč (che insegnava lì Lingua e letteratura russa) aveva organizzato un incontro per farmi conoscere questo importante accademico sloveno, etnologo di vasta fama e insuperabile conoscitore della lingua, e del patrimonio culturale della Val Resia, conoscitore e raccoglitore instancabile di canti e racconti di quella valle. C'era infatti, a quell'epoca, un progetto: tradurre e pubblicare l'opera *Friul'skie slavjane* scritta negli anni Quaranta dell'Ottocento dallo studioso e linguista russo I.I. Sreznevskij. Ivan Verč avrebbe voluto che io mi occupassi di questa pubblicazione e l'incontro con Milko doveva servire proprio a questo, a introdurmi nel campo di studi tramite il sostegno di uno studioso di quel calibro.

Come spesso succede, la pubblicazione non ebbe poi luogo, ma il mio interesse per il dialetto resiano, iniziato proprio in quel momento e in quell'occasione, non smise di accompagnare le mie ricerche (e lo fa tuttora).

Milko Matičetov mi fece da subito una grande impressione: era quella che si dice "una personalità", un uomo dai modi franchi e diretti, sicuro del fatto suo, dalle competenze vastissime. Mi piacque anche la sua umanità, il piacere con cui raccontava storie e aneddoti sui protagonisti della slavistica italiana che conosceva bene e stimava molto, e su Padova in particolare.

Milko era molto legato a Padova, dove aveva studiato negli "anni di guerra" (era una sua espressione), dal 1939 al 1943. Anche se la laurea l'aveva poi conseguita a Lubiana, dove gli avevano riconosciuto vari esami sostenuti a Padova, lui si sentiva uno "studente patavino", ne era orgoglioso. Mi parlò subito di Arturo Cronia, ma anche di Carlo Tagliavini, Giovanni Battista Pellegrini, i due linguisti che di Cronia erano stati amici. E naturalmente di Jolanda Marchiori e di altri docenti slavisti attivi in quegli anni.

Una cosa in particolare gli piaceva dell'Università di Padova: il fatto che avesse partecipato alla Resistenza e avesse per questo ottenuto la medaglia d'oro al valore militare. Già in quel primo incontro infatti, mi parlò con orgoglio di Concetto Marchesi, l'illustre latinista dell'Ateneo patavino, noto antifascista, che fu Rettore dell'Ateneo mentre segretamente operava ai vertici del Comitato di Liberazione Nazionale della Regione Veneto. Mi raccontò, ridendo di gusto, dell'episodio a cui

aveva assistito personalmente, quando Concetto Marchesi, che stava tenendo una lezione di letteratura latina, aveva cacciato un gruppo di studenti fascisti che avevano fatto irruzione nell'aula con l'intenzione di interrompere la lezione per "festeggiare" l'evento della nascita di un rampollo della famiglia reale. Una sorta di anticipazione del famoso episodio del 9. XI. 1943, durante l'inaugurazione del 722 anno accademico quando, prima di iniziare il discorso inaugurativo, divenuto poi famoso, Marchesi, coadiuvato da Egidio Meneghetti, aveva letteralmente "buttato giù" dal palco dell'Aula Magna, e fuori dall'Aula stessa, un gruppo di squadristi presenti nell'Aula, che pretendevano che quel discorso divenisse un momento di richiamo alle armi e all'impegno con il nuovo stato di Mussolini.

Questi racconti di Matičetov mi diedero subito l'idea della persona che avevo davanti: oltre che un grande studioso, un uomo coraggioso e generoso, che stava "dalla parte giusta" e apprezzava chi lo faceva. Del resto, come sappiamo, Matičetov stesso, che aveva svolto il servizio militare in Italia come allievo ufficiale dell'esercito italiano, dopo l'8 settembre, che lo colse in Dalmazia, si unirà al movimento partigiano.

Fin da quel primo incontro a Trieste, Matičetov è stato il punto di riferimento principale (assieme a Pavle Merkù, con cui pure ho un debito di riconoscenza che non dimentico) per le mie ricerche linguistiche sul resiano. Sono stata più volte a trovarlo a Lubiana, nella sua casa sulla Langusova. Ricordo le molte ore trascorse con lui (e con Vida, la sua inseparabile compagna di una vita) in casa, ma ancor più nel piccolo giardino dietro la casa, dove lavoravamo sul tavolo di pietra. Gli facevo domande e lo stavo ad ascoltare incantata, cercando di non dimenticare nulla. Per ogni dubbio che io avevo trovava una risposta. Era davvero una fonte inesauribile di informazioni. E, se non direttamente da lui, le risposte le trovavo nelle sue raccolte di fiabe *Rožice iz Rezije* (1972) e *Zverinice iz Rezije* (1973). Insieme a queste, voglio ricordare anche la fiaba *Tri lesičice gotrice* (1987), per non parlare poi di *Resia. Bibliografia ragionata (1927-1979)*, uscita nel 1981, altro strumento indispensabile per le ricerche sul resiano. Tutte queste pubblicazioni, e molte altre, sono state per me un ineguagliabile, insostituibile punto di riferimento.

Ad un certo punto queste mie visite cessarono. Seppi infatti che entrambi, Milko e Vida, avevano lasciato la casa sulla Langusova per una casa di riposo dove poco dopo, a breve distanza l'uno dall'altro, lasciarono questa vita. Restano però e resteranno sempre vivi in me il ricordo e la gratitudine per quegli incontri e per la costante, generosa disponibilità dimostratami.